Paolo Albani
IL POSTERO

Oggi ho fatto la conoscenza di un mio postero. Devo dire che è stato un incontro emozionante e allo stesso tempo istruttivo per me. Mi ha decisamente segnato.

Mentre arrivo al luogo pattuito, lo vedo, il mio postero, seduto a un tavolino sotto il gazebo del caffè Paszkowski in piazza della Repubblica a Firenze. Sta leggendo il giornale e sopra il tavolino ha alcuni libri messi uno sopra l'altro, a formare una piccola pila, e poi un mazzo di chiavi, una penna e dei fogli dattiloscritti. Si capisce, anche dall'aspetto (occhialini tondi, barba, papillon e giacca di velluto nero), che è un intellettuale, modello architetto o critico d'arte di quelli che vanno tanto di moda oggi in televisione.

Mi aspetta. Sono le cinque del pomeriggio di una splendida giornata di marzo. C'è un bel sole che diffonde una luce pungente sull'interno del gazebo del caffè. Gli ho dato appuntamento lì con una e-mail. Lui è stato molto gentile a accettare il mio invito, un po' insolito a dire il vero. Non succede tutti i giorni d'incontrare un proprio postero. Lo individuo grazie al papillon; per e-mail mi ha detto che l'avrebbe indossato per farsi riconoscere. Si chiama Efisio Campolungo.

Come l'ho scelto? Non è stato facile. Avevo una gamma di opzioni molto vasta, articolata. Poi mi sono detto: un postero vale l'altro, è sufficiente che sia una persona istruita, con una certa preparazione culturale. Questo connotato mi dà abbastanza garanzia.

Mi avvicino al suo tavolo per presentarmi:

− Buonasera, è il signor Campolungo?

− Sì − risponde lui guardandomi appena.

− Sono Paolo Albani. Grazie per essere venuto.

− Nessun problema, si figuri. Prego, si accomodi − fa lui spostando una sedia alla sua destra.

− Prende qualcosa? − mi chiede.

− Un caffè, grazie.

Campolungo alza un braccio per richiamare l'attenzione di un cameriere.

Prima che arrivi il mio caffè iniziamo la conversazione.

− Allora, caro Albani, cosa vuol sapere da me?

− Ecco, lo dico con un certo ritegno, non vorrei mi giudicasse un presuntuoso…

− Sarebbe in buona compagnia, non si preoccupi − m'interrompe Campolungo sorridendo, come per volermi incoraggiare e mettermi a mio agio.

− Insomma, il punto è questo: sarei curioso di sapere se lei ha letto qualche mio libro; non è per vantarmi, ma ne ho scritti diversi, e tutti ben recensiti.

− E perché mai le interessa sapere se ho letto qualche suo libro?

− Come le dicevo nella mia e-mail, lei è un mio postero e allora, sa, per uno scrittore è una cosa che riveste una certa importanza appurare in qualche modo se sarà letto anche dopo la sua scomparsa, se i suoi libri continueranno a essere consultati anche quando lui non ci sarà più.

− Vede, caro Albani, voglio essere sincero con lei. Quando mi ha mandato la sua e-mail con quella bizzarra richiesta, il suo nome non mi ha detto nulla, ho cercato velocemente nella mia memoria un riferimento, un aggancio, un qualche indizio… Albani, Albani, Paolo Albani mi sono detto, ma non mi è venuto in mente nulla.

− Ah, bene − balbetto io volendo dire in realtà "che peccato!", faccio un sorrisetto ebete, di convenienza, e inghiotto il bruciante responso.

− Dunque non le sarà difficile dedurre da tutto questo − continua Campolungo − che, essendomi completamente sconosciuto il suo nome, non ho neppure mai avuto l'opportunità di leggere i suoi libri, nemmeno uno, sono spiacente, mi creda.

− Capisco − dico io visibilmente amareggiato.

Di fronte alla sua affermazione, rimango male, è chiaro, non potrebbe essere altrimenti. Desolante: per il mio postero sono un emerito sconosciuto.

Finisco di sorseggiare il caffè.

− Ma che tipo di libri scriveva, sono curioso – chiede Campolungo. − Magari adesso potrei…

− No adesso, mi scusi, non vale più − dico io deciso a tagliar corto.

Mi rendo conto che mi sto comportando in maniera scortese, però non ho più voglia di restare lì, seduto al tavolo con il mio postero che brutalmente mi dice che non ha letto nessuno dei miei libri. È imbarazzante, davvero.

A questo punto mi alzo e, scusandomi di nuovo, farfuglio:

− Si è fatto tardi, devo andare, grazie molto per la sua disponibilità.